

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

II

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1990

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE, SENATORE GIORGIO RUFFOLO, IN MERITO ALLE INIZIATIVE DI POLITICA AMBIENTALE CHE IL GOVERNO INTENDE ASSUMERE IN OCCASIONE DEL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DELL'ATTIVITÀ DELLA CEE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, in merito alle iniziative di politica ambientale che il Governo intende assumere in occasione del semestre di presidenza italiana dell'attività della CEE:	
Botta Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 9, 10, 16, 20, 22, 25
Andreis Sergio (Verde)	9, 10
Boselli Anna Milvia (PCI)	17
Cederna Antonio (Sin. Ind.)	17
Filippini Rosa (Verde)	19, 22, 25
Massano Massimo (MSI-DN)	15
Ronchi Edo (DP)	16
Ruffolo Giorgio, <i>Ministro dell'ambiente</i>	4, 10, 16, 20, 22, 25
Testa Enrico (PCI)	11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,20.

Audizione del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, in merito alle iniziative di politica ambientale che il Governo intende assumere in occasione del semestre di presidenza italiana dell'attività della CEE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, in merito alle iniziative di politica ambientale che il Governo intende assumere in occasione del semestre di presidenza italiana dell'attività della CEE.

Onorevoli colleghi, la presidenza italiana del Consiglio per l'ambiente della CEE rappresenta un'occasione da non perdere per rilanciare « in grande » la politica comunitaria in materia ambientale. Desidero, quindi, ringraziare il ministro Ruffolo per aver aderito tempestivamente al nostro invito, cogliendo questo spunto per caratterizzare in modo peculiare la presidenza italiana, e prevedendo l'introduzione di strumenti economici e fiscali che consentano alla politica ambientale della Comunità quel salto di qualità che la gravità del problema ecologico impone.

Ho letto alcuni resoconti dell'intervento del ministro dell'ambiente in una conferenza stampa organizzata dall'Associazione stampa europea. In quella sede, egli ha affermato (cito il sommario redatto dall'ANSA) che « parte dall'economia la tutela dell'ambiente » con l'utilizzazione di « ecotasse », la « modifica degli indicatori economici, l'aumento dei fondi CEE destinati all'ambiente »; tutti questi

costituiscono « alcuni degli obiettivi prioritari per l'ambiente del semestre di presidenza italiana della Comunità europea... Una politica ambientale che si basa solo su strumenti normativi è necessariamente rigida e scarsamente efficace. Oggi la politica dell'ambiente ha bisogno di essere duttile e di basarsi sul mercato e sui prezzi. Dovranno diventare sempre più onerosi i processi ed i prodotti ambientalmente incompatibili ». A tale proposito, desidero richiamare una nota della nostra Commissione alla legge finanziaria 1990; in essa, richiamando i problemi dell'ambiente, si sosteneva questo tipo di politiche, ricordando i molti problemi del settore. Ad esempio, uno di essi era costituito da quello delle risorse idriche, che oggi esamineremo in altra sede; una visione organica di tale questione ha come presupposto che anche la tariffa per l'acqua possa essere aumentata per rispondere alle esigenze esistenti.

Va considerato che attualmente solo lo 0,1 per cento della spesa CEE è destinato esclusivamente ad iniziative ambientali e che il bilancio comunitario non sembra permettere una eccessiva dilatazione di tale spesa. Pertanto, come ho rilevato in ogni occasione, ritengo che siano ormai maturi i tempi (come dimostrano i segnali provenienti non soltanto dal settore specifico), per utilizzare la leva fiscale ed economica al fine di direzionare in forma moderna ed adeguata la politica del recupero e della valorizzazione ambientale.

È la natura stessa di tale politica che impone una dimensione comunitaria delle scelte legislative ed amministrative; è a tutti evidente che gli strumenti di cui ora si è detto, se adottati da singoli paesi, finirebbero per rischiare di tradursi in

elementi distorsivi della concorrenza e, più in generale, di quella esigenza di *par condicio* voluta dal Trattato di Roma e dall'Atto unico europeo.

Il ministro Ruffolo ha annunciato che alla fine di settembre a Roma si svolgerà un incontro per l'individuazione e l'applicazione di determinate misure nei settori meno controversi. Mi auguro che la nostra Commissione sia invitata a Roma ed anche a Parigi, dove all'inizio di dicembre si svolgerà un dibattito sulla politica delle acque. Spero che in quel momento la Commissione avrà deliberato sul testo del provvedimento che ci apprestiamo a discutere, portando il proprio contributo sul settore della politica ambientale che, come è stato ricordato dal ministro dell'ambiente, ha una grande valenza europea e che certamente non può essere contenuto nei confini di uno Stato.

Prima di cedere la parola al ministro Ruffolo, vorrei ricordare agli onorevoli colleghi presenti che alle ore 17,30 è prevista la prosecuzione dell'esame del provvedimento in materia di acquedotti.

Do la parola al ministro Ruffolo.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Ringrazio il presidente e i membri della Commissione per quest'invito, che mi dà la possibilità di intervenire su un argomento di tanto stringente ed impegnativa attualità. Data la ristrettezza dei tempi, la mia introduzione sarà contenuta nei margini più rigorosi e stretti possibili.

Siamo perfettamente consapevoli del fatto che un semestre costituisce un periodo di tempo ben delimitato; occorre anche aggiungere che esso finisce con l'essere un quadrimestre a causa delle interruzioni feriali e delle esigenze relative alle vacanze invernali. Per questo motivo il nostro tempo di presidenza alla Comunità sarà singolarmente ristretto e saremo costretti a ritagliare le nostre ambizioni al livello delle possibilità, che non sono tanto estese.

Avremo la possibilità di presiedere due Consigli formali dell'ambiente, il primo alla fine di ottobre a Lussemburgo ed il secondo alla fine di dicembre a

Bruxelles, ed un Consiglio informale che, come il presidente ha già anticipato, si terrà nelle giornate del 22 e 23 settembre a Roma.

Pur essendo consapevoli dell'angustia del tempo, ci rendiamo conto del particolare momento che stiamo attraversando, che — come il presidente diceva poco fa — rappresenta, o può rappresentare, una svolta nella politica ambientalistica della Comunità.

Quest'ultima è divenuta gradatamente — e quasi senza che se ne avesse una precisa cognizione — una politica centrale della Comunità; tuttavia, come succede spesso, gli strumenti istituzionali e finanziari non sono adeguati all'importanza che tale settore riveste. Non credo che si esageri quando si prevede che nel prossimo decennio la politica ambientalistica diventerà ciò che è stata la politica agricola negli ultimi venti anni e, cioè, il centro focale dell'attività e dell'impegno della Comunità.

Tale problema è avvertito ormai da tutti e dodici i paesi membri della CEE, così come è sentita l'esigenza che la politica ambientalistica segni una svolta, uscendo dalle due caratteristiche restrittive che l'hanno finora connotata a livello comunitario e, naturalmente, nazionale: il sistema di intervento *ex post* e l'impostazione amministrativa e non economica dell'azione politica stessa. Ci sembra che l'ampiezza che la politica ambientale riveste come esigenza, come domanda e come scommessa politica fondamentale, esiga una svolta radicale nelle due direzioni di una valutazione dell'impatto ambientale delle altre politiche (quindi non solo di se stessa) e di un forte radicamento della dimensione ambientalistica nella politica economica *tout court* ed in quelle settoriali.

Detto questo e per rendere questa introduzione il più possibile stringata, credo sia opportuno riassumere in quattro quadranti le linee che la presidenza italiana intende seguire: il primo riguarda l'attività legislativa ordinaria (ma non è tanto ordinaria, come cercherò di spiegare tra poco); il secondo, gli impegni

comunitari in sede mondiale; il terzo le innovazioni che vorremmo cominciare ad introdurre in questo periodo nella politica comunitaria; il quarto riguarda la struttura istituzionale e finanziaria della politica ambientale comunitaria.

Circa il primo quadrante, abbiamo di fronte a noi un fitto *dossier* di proposte, di direttive e di risoluzioni, alcune delle quali sono in maturazione, altre appena delineate; nel complesso sono circa una trentina e, di queste, 7 o 8 hanno particolare rilievo e si rivolgono al settore delle acque. Specificatamente, la direttiva sui nitrati assume una notevole importanza, in quanto è la prima ad incidere sulle produzioni agricole e quindi trova, per questo motivo, forti resistenze; ripeto, si riferisce alla concentrazione dei nitrati nelle acque e riveste un particolare senso politico. Con schiettezza debbo dire che non siamo molto ottimisti quanto alla possibilità di arrivare in porto entro il semestre comunitario, anche perché — come tutti sanno — la politica agricola non è aliena dall'aver influenze sulle vicende elettorali (vi sono grandi paesi che hanno scadenze elettorali ravvicinate e che non vorrebbero affrontare questo problema prima di una prova politica generale).

Tuttavia, è certo che questa direttiva dovrà essere discussa e per quanto possibile portata avanti nell'ambito della Comunità. A questa direttiva si affianca, sempre nel settore delle acque, quella relativa alle acque reflue urbane, importante settore di quella politica generale dell'acqua che ormai risulta in tutta la Comunità — non soltanto nella Comunità — come il bene economico che limita lo sviluppo e la qualità di quest'ultima.

Nell'ambito del settore dei rifiuti, vi sono due direttive importanti che risultano complementari ed integrative rispetto ad una direttiva che è stata già assunta ed approvata nell'ultimo Consiglio dei ministri della CEE il 7 giugno scorso e che aggiorna tutta la legislazione comunitaria sui rifiuti. Quest'ultima direttiva, come ho già detto, definisce il quadro generale sulla materia dei rifiuti mentre altre due riguardano settori quali-

ficanti e delicati: la direttiva sui rifiuti tossici e pericolosi da una parte, e quella sui trasporti transfrontalieri di rifiuti, dall'altra.

In proposito, con soddisfazione da parte nostra, la legislazione comunitaria tende ad adeguarsi alla legge n. 475, considerata come la più avanzata in questo momento nella Comunità: peccato che non sempre sia applicata come dovrebbe, ma è certo che essa ha segnato un punto di svolta nella nostra legislazione!

Desidero ricordare poi una direttiva fondamentale circa l'inquinamento atmosferico. Il Consiglio dei ministri ha già esaminato la proposta della Commissione relativa alla cosiddetta direttiva consolidata sulle autovetture. Loro ricorderanno che vi sono quattro direttive comunitarie su questa materia che l'Italia recepì un anno e mezzo fa, con molti anni di ritardo, direttive che si sono rivelate in qualche modo arretrate rispetto alle esigenze ed agli obiettivi di un reale sforzo di disinquinamento dai gas provocati dalle autovetture medesime. La Commissione, dopo due anni di lavoro, ha elaborato un testo che il Consiglio dei ministri ha già esaminato e trasmesso al Parlamento europeo che lo sta a sua volta esaminando. Ieri, mentre ero a Bruxelles, la Commissione ambiente ha emesso il suo parere che sarà trasmesso al Parlamento in seduta plenaria nelle prossime settimane, quindi il Consiglio dei ministri potrà esaminare, probabilmente, questa direttiva durante la sua seduta di ottobre.

Si tratta di una direttiva che implica un forte inasprimento delle norme relative alla emissione di gas delle autovetture di tutte le cilindrata e sarà accompagnata poi da una seconda direttiva sui camion che è già stata esaminata in una prima lettura dal Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda la protezione della natura, esiste un'importante direttiva, quella cosiddetta *Habitat*, che per la prima volta intende riferirsi all'intero arco della protezione della flora e della fauna in Europa, che è legata ad uno strumento comunitario finora non applicato, o applicato in modo estremamente

inadeguato: si tratta del cosiddetto AC-NAT (azioni comunitarie per la protezione della natura). Esso è uno di quegli agganci che la commissione intende usare — e la presidenza italiana con essa — per allargare le possibilità finanziarie dell'intervento della Comunità nel settore ambientale.

Infine, vi è il regolamento sull'ozono, che riguarda l'applicazione del secondo protocollo di Montreal firmato a Londra, nel quale, come loro sanno, la Comunità ha assunto impegni più stringenti rispetto all'insieme degli altri paesi, ed in particolare degli Stati Uniti d'America. Impegni che tuttavia, oggi, si intende concretare in modo preciso quanto ai mezzi, ai tempi e ai modi.

Questo quadrante è estremamente affollato. Non sappiamo quante di queste direttive potremo far maturare e quante ne potremo approvare in questo semestre. Abbiamo già preso, fin da ieri, contatto con la commissione ambiente del parlamento europeo perché su quattro di queste direttive manca ancora un parere del parlamento, che abbiamo già sollecitato con procedura d'urgenza. Ripeto, contiamo in questo campo, di far avanzare la legislazione comunitaria su almeno quattro settori: aria, acqua, rifiuti e natura che sono quelli fondamentali della politica ambientalistica, almeno di quella intesa in senso tradizionale.

Circa il secondo quadrante, quello degli impegni della Comunità in campo mondiale, ho già parlato di quello dell'ozono — per il quale si tratta di approvare il regolamento comunitario di attuazione del protocollo di Londra —, ma l'impegno di gran lunga più oneroso concerne la questione del clima. Come sapete, il 5 novembre si svolgerà a Ginevra la seconda Conferenza mondiale sul clima. In quella Conferenza, la questione dell'effetto serra sarà dominante e rispetto ad essa è fondamentale che la CEE possa esprimere, come ha espresso sull'ozono, una posizione nello stesso tempo coerente ed avanzata. È evidente che, mentre per l'ozono, nonostante le gravi difficoltà si è potuto ottenere questo obiettivo, per

quanto riguarda l'effetto serra le cose sono molto più ardue, molto più difficili; infatti, le posizioni tra i paesi della Comunità sono molto più lontane.

Sarà quindi arduo per la presidenza italiana cercare di fare concordare e fare convergere queste posizioni, anche perché su questo terreno la politica ambientalistica esce dai suoi recinti tradizionali, coinvolgendo altre politiche, prima di tutto quella dell'energia.

Ci siamo preoccupati, tra l'altro, del fatto che la presidenza italiana sia almeno coerente con se stessa (nelle posizioni che intende portare alla CEE) e abbiamo preso gli opportuni contatti ed intese con il ministro dell'industria affinché, e per la prima volta, alla fine di ottobre, consiglio dei ministri dell'ambiente e consiglio dei ministri dell'energia possano intendersi tra di loro, anche attraverso contatti informali, per giungere ad una proposta comune nell'ambito della Conferenza di Ginevra. Il consiglio del 29 ottobre sarà consacrato per la massima parte al tentativo di elaborare una proposta della Comunità per la definizione di una intesa e di un protocollo sull'« effetto serra », come quello redatto in due riprese, a Montreal e a Londra sull'ozono. È una posizione che determina nello stesso tempo gli obblighi che la Comunità impone a se stessa e le proposte che avanza per un'intesa mondiale.

Un compito certamente meno impegnativo di questo, ma certamente non irrilevante, è quello relativo all'allargamento delle politiche ambientaliste alla cerchia più ampia dei paesi della EFTA, della zona di libero scambio. Vi sono già state due riunioni: a quella ufficiale, tenutasi a Noordwijk in Olanda, ho partecipato anch'io; nel corso della prossima, che si terrà proprio alla vigilia della conferenza sul clima a Ginevra, si cercherà un'intesa sul problema fondamentale dell'anidride carbonica.

Un altro compito fondamentale, sempre nell'area europea, riguarda i paesi dell'est. Si è già tenuta una importante riunione a Dublino, alla quale abbiamo insistito perché fosse invitata l'Unione So-

vietica, che vi ha preso parte per la prima volta; probabilmente ulteriori riunioni si terranno nel corso del semestre italiano, ufficialmente o nell'ambito dei contatti informali. Altri obiettivi di carattere internazionale, compresi però nella cornice della Comunità europea, riguardano la cooperazione mediterranea e quella dell'arco alpino che coinvolge anche i paesi danubiani. Anche su questo punto sono stati compiuti dei progressi in vista di intese che vorremmo approfondire e rafforzare nei prossimi mesi.

Il terzo quadrante riguarda le innovazioni di politica ambientalista che la presidenza italiana vorrebbe introdurre nella Comunità europea. Un impegno prioritario in questo campo è quello degli incentivi e disincentivi economici, a cui ha accennato il presidente Botta. Poniamo l'accento su questa nota da parecchio tempo ed abbiamo anche ottenuto che in sedi internazionali importanti, per esempio l'OCSE e ultimamente la Comunità europea, la Commissione redigesse un rapporto, che sarà pronto nei prossimi giorni, sulla possibile introduzione di strumenti economici al servizio della politica ambientalista. Non è necessario che io ricordi qui i criteri e gli obiettivi di queste misure; si possono ricordare i tre principali: ridurre la cosiddetta rendita dell'inquinatore, cioè i vantaggi che acquisiscono coloro che, pur potendo disinquinare essendo al di sotto delle norme amministrative, continuano a farlo tranquillamente; agevolare i processi di trasformazione tecnologica e strutturale di tutti i settori in senso ambientalistico, penalizzando in qualche modo i prodotti inquinanti ed agevolando le tecnologie cosiddette pulite e compatibili; dare infine un segnale diretto ed immediato al consumatore, cosa che le norme amministrative non possono fare. Come l'esperienza dell'ultimo decennio ci ha insegnato, i prezzi hanno una loro virtù segnaletica e deterrente o incentivante assai superiore alle sanzioni e alle regole. È evidente, del resto, che l'eccedere in regole e sanzioni determina un coacervo di meccanismi estremamente pesante, mentre il mercato è uno strumento assai duttile.

Da questi obiettivi si possono ricavare alcuni criteri, il fondamentale dei quali è che in linea di principio le disincentivazioni e le incentivazioni sono neutrali dal punto di vista fiscale, non sono cioè intese al riequilibrio dei conti finanziari, ma alla trasformazione strutturale all'interno di un determinato equilibrio. Questo non esclude che i prelievi ricavati dalla fiscalità ambientale possano essere utilizzati per gli stessi obiettivi ambientalistici.

Un disegno che vorremmo portare avanti in questo campo riguarda proprio la tassazione sull'anidride carbonica. Di concerto con il Ministero dell'industria, nell'ambito della Commissione che abbiamo istituito, stiamo realizzando uno studio accurato; tuttavia non è facile stabilire fino a che punto possa essere istituita una tassa sul carbonio, se possa essere definita in termini di tassa sulle emissioni o sulle immissioni, cioè come tassa sui carburanti e sui combustibili; come possa essere recepita e quali livelli di percezione debbano essere definiti a livello comunitario, mondiale o addirittura locale. Tuttavia questo è l'esercizio al quale ci accingiamo, anche nella speranza di poter accoppiare una tassa sul carbonio od una equivalente ad una forma di utilizzazione di almeno di una parte di essa per grandi programmi di forestazione, specialmente nei paesi aridi e mediterranei. Come tutti sapete, infatti, le maggiori resistenze all'introduzione di questa tassa provengono soprattutto da Spagna, Portogallo e Grecia, da quei paesi cioè che, ritenendo di essere in una condizione di svantaggio nella corsa allo sviluppo, temono di essere penalizzati da qualunque freno. Queste resistenze potrebbero forse essere superate se questi paesi trovassero nella tassazione dell'anidride carbonica un vantaggio compensativo immediato.

Questa è la priorità fondamentale che vorremmo introdurre nella politica ambientalista, facendola diventare parte integrante della politica economica, finanziaria e di bilancio non solo comunitaria, ma di tutti i paesi, finendo di coltivare la tradizione di una politica ambientalista considerata settoriale.

Un'altra innovazione importante, anche se certamente di peso minore, è quella relativa alla necessità per la politica ambientale di disporre di indicatori analoghi a quello che per la politica economica è il prodotto interno lordo, o il prodotto nazionale lordo, a seconda delle accezioni statistiche. La politica ambientalistica non dispone di alcun segnale, mentre vi sono una serie di indicatori che, pur se conosciuti a livello scientifico già da molto tempo, non sono mai passati al campo dell'applicazione pratica. Ci sembra importante che — sia pure non necessariamente durante il semestre di presidenza italiana alla CEE — possa essere avviata non una ricerca, ma una risoluzione sull'introduzione di indicatori ambientali accanto a quelli economici e di politica economica.

Un'altra innovazione che ci sembra di dover introdurre — certamente non esaurendola entro il semestre — è quella relativa al riordino della legislazione ambientalistica. Sappiamo qualcosa dell'esigenza di questo riordino nel nostro paese (una settimana fa, ho istituito una commissione di esperti, la quale avrà il compito di suggerire al Governo una struttura di testi unici sulle politiche ambientalistiche e sulla legislazione ambientalistica), ma un'uguale esigenza si avverte anche in Europa, la cui legislazione, composta ormai da 200 direttive in materia ambientalistica, è caratterizzata da incrementalità, frammentarietà e, qualche volta, da congestione e confusione. Sarebbe quanto mai opportuno definire finalmente, a livello europeo, se non un codice o una carta ambientalistica (ed io credo che ciò debba essere fatto), quanto meno un sistema di testi ambientalistici che rendano più trasparenti e coerenti le direttive stesse.

Queste sono le principali innovazioni con le quali vorremmo misurarci nell'ambito del nostro semestre di presidenza alla CEE.

Il quarto quadrante riguarda gli strumenti della politica ambientalistica europea che, come voi sapete, sono estremamente esili. La politica ambientalistica

non ha una sua esclusività, né una sua zona di esclusività, cioè di intervento prettamente comunitario. Tutti gli interventi, infatti, implicano l'unanimità, e quindi si tratta di una di quelle politiche che non comportano spese obbligatorie: personalmente, ritengo che non vi siano spese di alcun genere, in quanto lo 0,1 per cento del bilancio delle risorse comunitarie rappresenta, in qualche modo, uno scandalo.

Intendiamo proporre alla Conferenza sull'unione politica in Europa di emendare il Trattato di Roma affinché assegni alle politiche ambientalistiche, sulla base della norma prevista all'articolo 130-R del trattato stesso, una loro zona di esclusività, in modo da permettere l'adozione di legislazioni ambientalistiche a carattere maggioritario e non all'unanimità, consentendo alle politiche ambientalistiche di avere un loro fondo e, quindi, di contare su risorse proprie. Questo è l'altro aspetto istituzionale, non certo secondario.

Si è parlato e si parla di una questione relativa al fondo ambiente. Ho già detto alla Commissione ambiente del Parlamento europeo (e su questo mi è parso di avere avuto un largo consenso) che non si tratta di aumentare risorse in modo tale da costituire un fondo ambiente indifferenziato: la nostra politica tenderebbe invece a definire programmi comunitari pilota, significativi soprattutto sul fronte delle tecnologie d'avanguardia, sul fronte delle più importanti innovazioni di carattere ambientalistico, nell'ambito della protezione naturale, del trattamento dei rifiuti o del disinquinamento di ogni tipo, perché la Comunità possa impegnarsi, con la collaborazione di alcuni specifici paesi, sull'insieme di questi progetti pilota. Certo, uno dei progetti più importanti riguarda il Mediterraneo: si tratta del cosiddetto progetto MED-SPA che in questo momento langue per mancanza di quei 34 milioni di unità di conto necessari per avviarlo; ma vi sono altri progetti in grado di creare il fondo dell'ambiente non per un'esigenza puramente quantitativa, bensì per un'esi-

genza qualitativa, definita sulla base di obiettivi comunitari. È chiaro che la Comunità, intesa come fonte di finanziamento, non potrà non essere estremamente parziale, ma è importante che questa fonte sia finalizzata a progetti comunitari di capacità esemplare.

L'ultima questione istituzionale — ovviamente non in termini di importanza — è quella che si riferisce all'Agenzia europea dell'ambiente. Su quest'ultima esistono una presa di posizione del Consiglio europeo, che ne ha approvato in qualche modo la struttura e le funzioni, ed un contenzioso assai vivo con il Parlamento europeo. Tale contenzioso riguarda sia la parte che il Parlamento intende avere sulle decisioni — e che finora non ha avuto, perché non gli è stato riconosciuto questo ruolo —, sia le funzioni dell'Agenzia, che il Parlamento vorrebbe estendere anche a quelle ispettive e di controllo e che, invece, nel progetto del Consiglio dei ministri, sono state ridotte a funzioni di raccolta dei dati e di informazione.

La posizione della presidenza italiana risulta essere, in qualche modo, pragmatica e programmatica, in quanto non vorremmo che le questioni delle funzioni e dell'ambito delle funzioni dell'Agenzia, per quanto importantissime, finiscano col divenire paralizzanti ai fini della costituzione dell'Agenzia stessa. Preferiamo, comunque, partire da una posizione minimalista — e certo non lo è più di tanto — cioè quella di una grande rete di informazioni reciproche e trasparenti, non soltanto comunitaria, ma estesa, subito, come noi abbiamo proposto, ai paesi dell'area di libero scambio ed ai paesi dell'Est europeo. Riteniamo, infatti, che sia pur partendo da posizioni minimaliste un'istituzione abbia poi una sua forza propellente endogena, cioè in grado di creare essa stessa le condizioni per un suo sviluppo: è certamente più facile guidare un'automobile in movimento che non cercare di girare lo sterzo quando è ferma. Ecco perché siamo favorevoli ad istituire subito l'Agenzia, ma è certo che questo intendimento potrebbe essere paralizzato qualora sorgessero problemi

sulla sede dove ubicarla. Al riguardo, posso dire, anche se non dovrei affermarlo in modo ufficiale, che il problema della sede è ormai legato ad un discorso più ampio, cioè di scelta delle sedi delle istituzioni europee. Vi sono esigenze di mercato politico che condizionano questa scelta: non è un mistero né che la Francia intenda avere a Strasburgo una definitiva sede del Parlamento europeo, né che questa decisione non sia gradita ad altri paesi, quali il Belgio per esempio; non è un mistero come questa situazione finisca per paralizzare la decisione riguardante le sedi di altri istituti, come, appunto, quello dell'Agenzia europea. La questione è uscita, ormai, dalla competenza del Consiglio dei ministri dell'ambiente per entrare in quella del Consiglio dei ministri degli esteri. Noi speriamo che in qualche modo possa essere risolta. E parlando, per una volta, non da ministro per l'ambiente del Governo italiano, ma da Presidente europeo del Consiglio dei ministri per l'ambiente, credo sia evidente che l'Italia abbia un qualche titolo per aspirare a che la sua candidatura, che ha già presentato, sia presa in seria considerazione.

La ringrazio, signor presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua relazione e do la parola ai colleghi che chiedono di intervenire.

SERGIO ANDREIS. Il gruppo verde vuole associarsi al ringraziamento che lei ha rivolto al ministro, signor presidente, anche se avrebbe preferito che questa audizione si fosse svolta prima dell'inizio formale del semestre di presidenza italiana alla CEE.

Ciò premesso, mi limito a segnalare al ministro Ruffolo, sperando che voglia tenerne conto, che nella seduta del 21 marzo la Camera ha votato due documenti — sottoscritti anche dal gruppo verde — di politica ambientale, di indirizzo per il Governo. Siamo preoccupati dell'attuazione che verrà data a tutta una serie di direttive (mi riferisco, in particolare, al primo dei quattro quadranti indi-

cati dal ministro), dal momento che, non soltanto in Italia, ma anche in Europa, esiste un problema di legiferazione e, quindi, di attuazione delle decisioni assunte. Non ci sembra che siano state date indicazioni in questo senso, anche se, come abbiamo appreso oggi, all'interno del quarto quadrante esistono difficoltà, che peraltro condividiamo, e sappiamo che lei ha intenzione di compiere ogni sforzo per potenziare gli strumenti a disposizione della Comunità in materia di politica ambientale. Per questo ci permettiamo di sottolineare che esiste il rischio di una pura operazione di « cosmesi », se ci limiteremo alla emanazione di nuove direttive.

In particolare, non vorremmo, per quanto riguarda il problema dei rifiuti, che la legge del 9 novembre 1988, n. 475, presa a modello della politica comunitaria, venga assunta come modello per la mancata attuazione; in tal caso a poco servirebbero deroghe, proroghe o interpretazioni autentiche. In altri termini ci preoccupiamo del fatto che « si predica bene e si razzola male ».

PRESIDENTE. Vedremo cosa accadrà il 1° gennaio 1991.

SERGIO ANDREIS. La tendenza a livello comunitario che ci preoccupa notevolmente riguarda l'autocertificazione in materia ambientale; sempre di più le direttive comunitarie ricorrono a questo strumento ed anche la nostra Commissione ha iscritto all'ordine del giorno due provvedimenti concernenti, appunto, le autocertificazioni. Siccome non tutti i paesi aderenti alla Comunità sono scandinavi, poiché almeno la metà sono levantini, l'autocertificazione equivale a non fare nulla; quindi, quello dei controlli è un problema centrale che vogliamo sottoporre all'attenzione del ministro.

Sempre con riferimento al problema specifico dei rifiuti — presumo che i colleghi si soffermeranno su altre questioni — siamo preoccupati dall'insistenza del ministro Ruffolo, secondo quanto ci riferiscono i deputati europei, per l'adozione

di una direttiva comunitaria in merito alle materie prime seconde.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. La direttiva è stata già approvata.

SERGIO ANDREIS. La sua approvazione crea un elemento di grande confusione, perché riteniamo che la logica dell'innalzamento dei limiti in materia di fitofarmaci porti ad una interpretazione che non ha corrispondenza nella realtà; speriamo, quindi, che non si segua questa linea di condotta perché, in tal caso, cercheremo di ostacolarla.

A seguito della riunione di ieri abbiamo assunto una posizione di forte critica nei confronti del suo atteggiamento rispetto al problema delle materie prime seconde; di conseguenza le annuncio, signor ministro, la presa di posizione di Greenpeace e delle altre organizzazioni ambientaliste internazionali...

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. A quale riunione si riferisce onorevole Andreis?

SERGIO ANDREIS. Facevo riferimento alla sua visita di ieri a Bruxelles.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Nell'incontro di ieri non ho affrontato il problema delle materie prime seconde.

SERGIO ANDREIS. Ho riferito un'informazione che mi è stata fornita da parlamentari europei verdi; non escludo che non sia esatta. Comunque, è sempre meglio prevenire che intervenire *a posteriori*.

Inoltre, il nostro paese è fortemente in ritardo rispetto al raggiungimento dell'obiettivo del 10 per cento che costituisce la quota minima di territorio da proteggere. Allo stesso tempo ci preoccupa il fatto che non ci si adoperi per il recepimento della direttiva sulla valutazione di impatto ambientale. Peraltro, rischiamo di mettere l'Italia in una posizione facilmente attaccabile dagli altri Stati membri, che causerà la perdita di credibilità-

del nostro paese, dove non soltanto le direttive non sono recepite, ma anche quando lo siano vengono attuate con grande difficoltà.

Esiste un problema di emergenza ambientale che sempre di più è, al tempo stesso, un'emergenza sanitaria: l'ultimo grido di allarme, dopo quello del commissario all'ambiente Ripa di Meana, è stato lanciato dall'ISTAT e da lei, ministro Ruffolo, in occasione della relazione sullo stato dell'ambiente. Ricordo, inoltre, che nei giorni scorsi il professor Veronesi, presentando il cosiddetto progetto salute dell'ENI, ha reso noti dati estremamente preoccupanti: un cittadino europeo su due è destinato nel 2010 a contrarre un tumore a causa del degrado ambientale.

Mi chiedo se nell'ambito dei suoi numerosissimi impegni sia possibile, oltre che prevedere una connessione tra le questioni ambientali e quelle energetiche — iniziativa che senz'altro apprezziamo —, creare un collegamento tra i programmi comunitari e quelli sanitari (mi riferisco, in particolare, alla lotta contro il cancro). D'altronde questa connessione appare sempre più chiara ed allarmante secondo dati provenienti da fonti al di sopra di ogni sospetto.

Nel concludere, le auguro, signor ministro, a nome del gruppo verde, di compiere un buon lavoro, perché nei prossimi mesi l'attendono impegni certamente non invidiabili.

ENRICO TESTA. Il ministro Ruffolo ha svolto una relazione interessante ed esauriente di cui condivido le proposte generali; tuttavia avverto una forte preoccupazione, che credo sarà condivisa dal ministro e dai componenti la Commissione.

Il nostro paese, anche per quanto riguarda le questioni ambientali, « sconta » — secondo un'espressione tradizionale — un grossissimo ritardo rispetto alla consapevolezza di ciò che esse significano, in modo particolare, nel contesto internazionale.

Chi ha il potere di prendere le decisioni nel nostro paese, a cominciare da

noi parlamentari, non ha ancora compreso che il dibattito che oggi si svolge nelle diverse sedi internazionali, dalla Comunità europea, all'ONU, all'EFTA o alla Conferenza sul clima, non è un discorso puramente accademico, che coinvolge un limitato numero di persone « fissate » con questo interesse particolare, perché si tratta di questioni importanti sulle quali il Parlamento è chiamato a decidere. In altri termini, decidere significherà adottare determinate misure, fissarne i costi, stabilendo su chi dovranno ricadere i sacrifici. Si tratta, quindi, di misure estremamente importanti, alcune delle quali riguardanti temi particolarmente delicati, che anche il ministro Ruffolo ha poc'anzi ricordato.

Ho l'impressione che il nostro paese, anche per quanto riguarda la politica ambientale, stia affrontando il processo di integrazione europea ed internazionale con animo troppo leggero.

Il Presidente degli Stati Uniti ha criticato l'Europa per l'eccessivo entusiasmo che essa dimostra nell'indicare gli obiettivi di politica ambientale — ricordo che si sono registrati forti contrasti e divisioni tra le posizioni europee e quelle assunte dagli Stati Uniti — ed ha aggiunto che questo atteggiamento si spiega con il fatto che le misure decise non vengono poi applicate.

Ovviamente, non condivido le posizioni del presidente Bush, ma ritengo che abbia una parte di ragione, sia nei confronti degli altri paesi europei, sia dell'Italia, soprattutto in questo momento che ha il dovere e l'onore di assumere nel prossimo semestre la presidenza della CEE.

Ritengo soprattutto che il *deficit* italiano nei confronti di altre nazioni europee (penso ai grandi paesi ai quali facciamo più sovente riferimento: la Germania, la Francia, l'Inghilterra), che costituisce una forma di dislivello riguardante un certo numero di settori economici piuttosto che le grandi infrastrutture e che si configura come una carenza di capacità di governo pubblico delle risorse collettive, mostrerà le sue conseguenze

particolarmente per quanto riguarda l'ambiente, che rappresenta la risorsa per eccellenza da governare collettivamente.

La scarsa qualità dell'amministrazione pubblica, per esempio, avrà conseguenze molto gravi sulla nostra capacità di implementare decisioni — lo ha già ricordato l'onorevole Andreis — che saranno assunte nelle sedi internazionali e che lo stesso ministro propone. Mi domando in che modo, con un sistema fiscale tanto « sfioracchiato » sarà possibile usare in maniera efficace in Italia gli strumenti fiscali che il ministro propone. Ne abbiamo tentata una timida applicazione nel caso della tassa di cento lire sui sacchetti di plastica; al di là dell'utilità di quella misura, posso dire che essa è stata vanificata da ogni sorta di illegalità, sia mediante l'evasione diretta sia attraverso trucchi che il ministro conosce, dal momento che ho provveduto a segnalarglieli personalmente.

Si tratta di una questione molto seria, che riguarda anche la competitività dei nostri prodotti sul nostro mercato. Quando determinate normative entreranno in vigore, se non ci sapremo adeguare, lasceremo spazio a merci, servizi, addirittura infrastrutture, che dovranno — almeno, mi auguro che così sia — provenire inevitabilmente da altri paesi. In ogni caso, anche se ciò non avvenisse, pagheremmo un notevole prezzo politico in termini di mancanza di credibilità e di autorevolezza del nostro paese nei confronti della Comunità europea. Già oggi vediamo che il nostro paese non brilla particolarmente nell'ambito dei grandi processi che stanno ridisegnando la geografia dell'Europa. È vero che esistono anche fattori oggettivi, come la riunificazione della Germania, che marginalizzano il ruolo dell'Italia, ma occorre dire che i problemi che ho descritto contribuiscono ulteriormente ad aggravare il quadro.

Spero — invito il ministro a fare tutto il possibile perché ciò avvenga — che il semestre di presidenza italiana costituisca l'occasione, per l'opinione pubblica italiana e soprattutto per chi decide, di acquistare consapevolezza del fatto che è

indispensabile muoversi alla velocità degli altri per non essere tagliati fuori. In altri termini, mi auguro che il paese colga questa grande occasione per acquisire una cultura internazionale in campo ambientale, che sicuramente oggi non abbiamo.

Da questo punto di vista, desidero anche avanzare alcune proposte. I semestri, come si sa, capitano una volta ogni tanti anni: ebbene, dobbiamo sfruttare a fondo questa occasione. Poiché credo che, fra l'altro, vi sia l'opportunità di un confronto con la commissione per l'ambiente del Parlamento europeo, sarebbe opportuno programmare questo incontro nell'ambito di questo semestre di presidenza, in modo tale da poter constatare i passi in avanti compiuti, le resistenze e le difficoltà. A tale riunione dovrebbe essere conferita anche una certa ufficialità; non a caso, mentre il ministro Ruffolo indicava Castel Porziano come sede del consiglio informale sull'ambiente, il Presidente della Repubblica ha voluto sottolineare l'importanza che attribuisce alle questioni ambientali nel corso del semestre di presidenza italiana. Sarebbe strano, al contrario, che il nostro Parlamento considerasse questa come un'occasione di *routine*.

Ecco perché avanzo formalmente al presidente della nostra Commissione la proposta di realizzare intorno al mese di ottobre un incontro con i nostri colleghi europei. Ciò servirebbe anche a colmare la nostra carenza di informazioni circa la portata dei problemi, per esempio, dei francesi, dei tedeschi, dei danesi; qualcuno di noi partecipa al dibattito internazionale in corso, ma in realtà in Italia legiferiamo chiusi in una provincia dell'Europa unita che andiamo costruendo, molto spesso sapendo poco e quasi mai avendo alle spalle un confronto con gli altri paesi.

Come lei ha ricordato, signor presidente, esistono altre occasioni che devono vedere la presenza della nostra Commissione; personalmente, ne segnalo un'ulteriore, importantissima: la riunione dei competenti organismi dell'ONU a Ginevra per la Conferenza sul clima e sull'effetto

serra. Vorrei, signor presidente, che lei operasse per una nostra partecipazione a quel convegno in qualità di uditori, così come accade per quanto riguarda le associazioni ambientaliste ed altri organismi non governativi.

Vorrei, infine, svolgere qualche breve osservazione sulle questioni sollevate dal ministro Ruffolo.

Circa il quadro legislativo, signor ministro, si registra una doppia difficoltà. La prima riguarda l'alto numero (mi pare una trentina, come lei diceva) di direttive non ancora recepite nel nostro ordinamento. Se non vi saranno altri strumenti, possiamo anche accettare l'ipotesi di delegare all'Esecutivo tale adempimento, ma vogliamo sottolineare che non siamo completamente soddisfatti della precedente delega conferita al Governo. Mi riferisco al modo in cui è stato recepito l'ampio pacchetto di norme contenute nella precedente legge di delega al Governo (lei lo sa meglio di me, perché si è dovuto intervenire con numerose e successive correzioni).

La seconda difficoltà riguarda lo stato di applicazione delle suddette direttive, che ci lascia profondamente insoddisfatti. D'altra parte, lei stesso ha segnalato questa realtà nel rapporto che ha consegnato alla Commissione sullo stato di applicazione generale della normativa in campo ambientale.

Si tratta di tornare per l'ennesima volta sul problema delle modalità di rafforzamento della struttura amministrativa pubblica per quanto riguarda l'ambiente. Uno degli ultimi dati dei quali ho avuto modo di prendere visione è quello relativo alla quantità di funzionari pubblici che nei diversi paesi sono impiegati a livello di apparato statale e regionale per le questioni ambientali. L'Italia, non solo rispetto alla Germania ed agli Stati Uniti, ma anche nel raffronto con la Danimarca (un paese grande come la Lombardia, che conta 5 milioni di abitanti), possiede quote di funzionari pubblici assolutamente minimali. Lei, signor ministro, ha ipotizzato la creazione di un'agenzia che svolga il lavoro tecnico, che ha assunto

una notevole dimensione sulla base della legislazione ambientale. Aspettiamo proposte ed iniziative concrete; da parte nostra ne abbiamo avanzata qualcuna.

Ci auguriamo che la sua presidenza in questo semestre serva a far ben figurare l'Italia in rapporto alle interessanti proposte che sono state avanzate e sia utile a diminuire il *gap* fra il nostro e gli altri paesi nel campo delle politiche ambientali.

Per quanto concerne i grandi problemi ambientali, mi soffermerò segnatamente sulle questioni dei cloro-fluorocarburi e dell'effetto serra.

In proposito, ci troviamo in un grave ritardo. Abbiamo sottoscritto il protocollo di Montreal e quello di Londra, ma dai tempi del primo documento ad oggi non mi risulta che il nostro paese abbia adottato una sola misura per la riduzione dei CFC; tutto ciò che è avvenuto va ricondotto alla spontanea iniziativa dei produttori, quasi esclusivamente nel campo delle bombolette *spray*. Non vorrei che la firma di un secondo protocollo appartenesse al novero delle osservazioni che Bush avanza nei confronti delle amministrazioni europee e di quella italiana. Lei, signor ministro, ha indicato lo strumento del regolamento; sicuramente può trattarsi di un'ipotesi valida, dal momento che i regolamenti europei hanno applicazione immediata, ma è comunque necessario decidere in una qualche direzione.

Per quanto concerne l'effetto serra, ci troviamo in uno dei casi nei quali la contrattazione fra Germania e Stati Uniti non riguarda soltanto le ipotesi scientifiche, ma investe le quantità di risorse da spendere, i tempi e gli obiettivi.

Lei sa che c'è una fascia di riduzione del CO₂ che può essere perseguita abbastanza rapidamente e fra l'altro senza investimenti enormi, e questo è un punto sul quale varrebbe la pena di ragionare. Alcuni paesi prevedono che i forti investimenti pubblici, che comunque occorrerà fare, potranno indurre effetti di mitigazione del danno ambientale diventando, nel contempo, un grosso volano di ristrutturazione delle tecnologie delle nostre in-

dustrie, mentre per quanto riguarda il nostro paese, lei ci ha comunicato che è al lavoro una commissione congiunta; ebbene, le faccio notare che noi siamo privi, allo stato attuale, di qualsiasi valutazione quantitativa, oltretutto di scenari decisionali affiancati da dati numerici.

A tal riguardo ho ricevuto un documento ben compilato, dal ministro dell'industria Battaglia, che però si limita a quello che le associazioni ambientaliste affermavano quattro o cinque anni fa: in altri termini, il passaggio all'individuazione degli scenari internazionali è ancora lontano.

Per quanto riguarda gli strumenti, credo che la questione del fisco ambientale sia una scelta giusta; al presidente Botta vorrei dire che quando si afferma che ciò deve avvenire nell'ambito di un quadro europeo si dice una cosa giusta solo in piccola parte, non solo perché alcuni paesi debbono assumersi una funzione *leader*, ma anche perché le imposte e le tariffe, che hanno conseguenze forti sull'ambiente e sull'economia, sono profondamente differenziate nei paesi medesimi. Per esempio, l'acqua costa una cifra in Italia, che viene moltiplicata per due in Germania e per tre in Inghilterra, ma ciò non ha fatto saltare la competitività internazionale. Caso mai dobbiamo prendere atto del fatto che oggi esiste una situazione profondamente differenziata e che dobbiamo andare alla omogeneizzazione.

Altro esempio è quello della benzina. Tutti conosciamo il costo dei carburanti e il riflesso di tale costo sul sistema economico di una nazione che è già oggi profondamente differenziato. Non si tratta di dire che dobbiamo introdurre ulteriori differenziazioni, anzi ponendo questo problema potremmo tentare di risolvere alcune questioni; noi italiani potremmo avere il diritto di chiedere che il costo della benzina negli altri paesi europei sia uguale al nostro anche perché ciò costituisce un vincolo ed un limite al consumo di questa.

A questo proposito debbo invece segnalare atteggiamenti contraddittori del

Governo italiano non solo perché il provvedimento che lei, ministro Ruffolo, ha presentato al Senato procede molto stentatamente, ma perché quelle poche iniziative che il Governo italiano ha fino ad oggi adottato in campo attiguo a quello delle tasse ambientali sono state di tipo sciagurato (e non a caso ritirate) come quella della tassa delle 300 lire al metro cubo sull'acqua potabile. Erano iniziative che contraddicevano quella logica che lei ha ricordato sia dal punto di vista redistributivo, sia degli eventuali investimenti, iniziative che sono servite a gettare nel discredito le manovre di politica fiscale legate all'ambiente, anziché farle percepire dall'opinione pubblica come un fatto estremamente positivo.

L'ultima questione che desidero affrontare riguarda gli strumenti istituzionali. Mi sembra molto importante la modifica che si propone nel senso di aumentare il bilancio della Comunità europea riservato all'ambiente, magari a spese dell'agricoltura; sono dell'avviso che ciò aiuterebbe a risolvere qualche contenzioso internazionale.

Per quanto riguarda l'Agenzia, il dibattito è aperto tra il Parlamento europeo e la commissione; noi ci auguriamo che tutto ciò che può essere fatto a favore della posizione del Parlamento sia fatto, mentre sulla questione della sede, signor ministro (non è una polemica finale) lei ha fatto un'affermazione importante, ossia che l'Italia ha delle *chances*, non so se buone o cattive, per ottenere questa agenzia. Ma per quale città? Lei ha detto che per il momento esiste solo la candidatura di Milano.

A tale riguardo, le vorrei rivolgere una domanda formale, sperando che questa sia l'occasione per avere da lei una risposta. Vorrei sapere prima di tutto in quale modo vengono avanzate dal Governo italiano le candidature o quale procedura, per usare le sue parole, permetta di definire una candidatura « formalmente avanzata » rispetto ad altre. In altre parole, si è mai discussa nell'ambito del Consiglio dei ministri del nostro paese la candidatura ufficiale di Milano? È una scelta del

Governo italiano, oppure è sua personale? È, forse, una scelta del comune di Milano? È una scelta di un gruppo di *supporter*, tipo Assolombarda od altri, (*supporter* legittimi, poiché non contesto il fatto che le industrie italiane siano interessate ad avere questa candidatura).

Ripeto, vorrei una risposta formale. Quella che è stata data molte volte, retrospettivamente anche sull'EXPO non mi ha soddisfatto. Chi mai, ufficialmente, ha avanzato la candidatura di Venezia? Il Governo? Il ministro degli esteri? Il comune di Venezia? La regione? Vorrei saperlo, anche perché non conosco le procedure. Spero che lei mi possa illuminare.

Inoltre, se esistono procedure particolari, come mai né lei, né il Governo italiano, avete preso in considerazione una candidatura che oggi è ufficialmente avanzata dalla maggioranza dei deputati e dei senatori? Lei, recentemente sul *forum* promosso da *la Repubblica*, (ricordo perfettamente) ha detto che era necessario prendere atto del fatto che oggi c'è una candidatura avanzata dalla maggioranza dei deputati e dei senatori. Penso che il Governo avrebbe dovuto tempestivamente, vista l'autorevolezza delle due sedi, prendere in considerazione questa ipotesi.

Gradirei su questo ultimo punto, rinnovando non solo il mio ringraziamento, ma anche il mio accordo sulle linee generali della sua relazione, avere una risposta di merito.

MASSIMO MASSANO. Sarò brevissimo, mi limiterò a dire che ho ascoltato con grande attenzione il ministro Ruffolo. Ho apprezzato i toni non trionfalistici del suo intervento, soprattutto nel momento in cui ha evidenziato un programma che, articolato su quattro quadranti, ha avuto, però, il limite (e vorrei che nella replica il ministro potesse darmi qualche spiegazione) dell'ampiezza: mi è parso un programma eccessivamente a tutto campo, quindi generico e tale da non consentire all'Italia, e in particolar modo alla politica ambientalista di questo paese, di poter godere appieno dell'immagine inter-

nazionale che noi possiamo offrire durante questo semestre. Mi è parso un discorso teso non solo alla continuità, ma anche ad effetti narcotici rispetto ai precedenti semestri che hanno già rappresentato temi che oggi stiamo trattando.

Vorrei chiedere al ministro se in sede di replica può informare la Commissione sulle eventuali scelte di priorità, non tanto perché voglio partire da una concezione provinciale o da una forma di sciovinismo nazionale e dare una accelerazione che abbia una connotazione nazionale, in modo da consentirci di usufruire nel modo migliore dell'occasione che ci viene offerta. Vorrei sapere quale priorità in questo quadrante viene privilegiata, con particolare riferimento al tema dell'innovazione, che è uno dei quattro aspetti indicati dal ministro.

Mi è parso che il ministro abbia affermato che non sarà possibile durante il semestre italiano arrivare alla definizione degli indicatori ambientali. Desidero quindi sapere se si tratta di una proposta che avanzerà in sede CEE, oppure se esso è un punto qualificante del suo programma, e, infine, se vi sono obiettivi precisi, con la relativa fissazione di tempi entro i quali conseguirli.

Un altro problema importante, cui ha accennato il ministro, è quello del coordinamento della legislazione ambientale, caratterizzata dalla frammentarietà, dalla confusione e dalla congestione dei provvedimenti a livello internazionale e interno. Ricordo che nei mesi scorsi la Commissione ambiente, insieme ad altri parlamentari, è stata invitata negli Stati Uniti da una società americana, oggi presente anche in Italia, che si occupa di riciclaggio dei rifiuti. Siamo stati ricevuti dall'agenzia per la protezione ambientale per gli Stati Uniti; in quella sede, ad una nostra precisa domanda ci è stato risposto che manca una caratterizzazione italiana nelle fasi di concertazione di politica ambientale.

Mi è sembrato di capire che la Commissione ambiente, ai primi di settembre, avrà occasione di compiere un viaggio nei paesi europei; vorrei chiedere al ministro

di prevedere un momento di valorizzazione di questa missione, magari attraverso un incontro con la Commissione ambiente del Parlamento europeo al quale sia presente anche il ministro.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere all'onorevole Massano che l'ufficio di presidenza della nostra Commissione ha programmato una visita, già autorizzata da un anno, in varie località europee sui problemi ambientali.

EDO RONCHI. Signor presidente, signor ministro, ho apprezzato il riferimento alle necessità di rivedere il Trattato di Roma, poiché è sicuramente uno dei punti fondanti delle carenze in relazione alle possibilità di intervento normativo della Comunità europea. Il fondamento giuridico è ancora quello della armonizzazione e del prevalente interesse economico; l'intervento ambientale, quindi, in qualche modo viene surrogato dalla necessità di non creare disarmonie di mercato nella Comunità. Trattandosi di un principio già ampiamente superato, sarebbe opportuno rimetterlo in discussione dalle radici e prevedere una politica comunitaria che punti a ridurre la produzione di scarti, a migliorare l'impiego delle risorse, a ridurre gli impatti ambientali negativi; in sostanza, occorre considerare la questione ambientale per lo meno di pari importanza rispetto a quella economico-commerciale nell'ambito della Comunità europea. Ciò potrebbe dare più forza e sicuramente più risorse agli interventi ambientali della Comunità stessa. Dal primo quadrante che il ministro ha delineato, relativo alle direttive comunitarie in cantiere o da accelerare, ne mancano alcune che, pur essendo già istruite, mi sembrano urgenti: in particolare quella sulle biotecnologie. Vi è poi il problema dei microorganismi geneticamente modificati, la cui soluzione credo vada sollecitata.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. La direttiva in materia è stata già approvata.

EDO RONCHI. Vi sono, infine, le questioni delle batterie, dei PCB, e dell'accesso all'informazione in materia ambientale.

Per quanto riguarda il trasporto dei rifiuti transfrontalieri, va sottolineato il problema delle scorie radioattive. Mi risulta che alcuni paesi, fra cui Francia e Inghilterra, avrebbero avanzato delle riserve ad introdurre in questa materia la normativa che riguarda le scorie radioattive, richiamando il fatto che esiste anche altra normativa di riferimento. Rischia però di rimanere un buco a fronte di un traffico di scorie radioattive che percorre il Mediterraneo, finisce in luoghi non identificati e può dare vita anche ad un traffico di plutonio e di tecnologie comunque pericolose, non solo dal punto di vista ambientale.

Vorrei sottolineare, inoltre, il fatto che sarebbe il caso di approfittare del semestre di presidenza del nostro paese, affinché i procedimenti contro lo Stato italiano pendenti presso la Corte di giustizia europea vengano superati non solo con il recepimento delle direttive rispetto alle quali siamo inadempienti, ma proprio per quanto riguarda le cause in corso. Mi risulta che presso la Corte di giustizia penda una causa sulla protezione delle acque sotterranee; tre riguardano i rifiuti; una i materiali di recupero; una la definizione dei rifiuti tossici e nocivi; ma i rapporti previsti da una serie di direttive comunitarie in materia di eliminazione dei rifiuti. Sarebbe bene risolvere questo contenzioso.

Sottolineo, infine, la questione relativa alla caccia ed alla tutela della fauna selvatica. Spero ci sia da parte del Governo una particolare consapevolezza del fatto che vi è stato un *referendum* e vi sono due cause pendenti presso la Corte. Auspico quindi che si vada al più presto ad una riforma della normativa in materia di tutela della fauna, in particolare degli uccelli selvatici e migratori, e dei periodi di apertura della caccia in modo da superare queste inadempienze.

Concludo, ribadendo quanto già sottolineato da altri colleghi, e cioè che l'opi-

nione attualmente prevalente — come è emerso anche durante la riunione dei parlamentari verdi tenutasi a Parigi pochi giorni fa — è che la politica comunitaria non sembra essere delle migliori; anzi, dopo un entusiasmo iniziale, che aveva consentito di mettere in cantiere molte iniziative, adesso si registra un certo rallentamento nell'ambito delle politiche comunitarie ambientali.

Auspico, pertanto, che durante il semestre di presidenza italiana della CEE si registri un'inversione di tendenza, in quanto sarebbe irresponsabile non prestare la dovuta attenzione alla questione ambientale.

ANTONIO CEDERNA. Signor presidente, avendo ascoltato con grande interesse la relazione del ministro Ruffolo — di cui ammiro la competenza —, mi permetto di rilevare una lacuna negli impegni che ha annunciato: non ho sentito nominare un problema che reputo fondamentale, e cioè l'uso e l'abuso del territorio, dai quali derivano tutte le forme di inquinamento che cerchiamo di combattere. Da parte dell'Italia e della Comunità, quindi, necessiterebbe un impegno concreto per combattere i fenomeni disastrosi che minacciano il territorio e che sono individuabili non solo nelle erosioni e nei dissesti, ma anche e soprattutto nel consumo irreversibile del territorio causato da politiche edilizie ed urbanistiche del tutto indiscriminate. Purtroppo, in questo tipo di politiche il nostro paese è all'avanguardia, dal momento che, ogni anno, copriamo con il cemento e l'asfalto 150 mila ettari di terreno. Propongo, quindi, che l'Italia approfitti del semestre di presidenza alla CEE per rilanciare la pianificazione territoriale che, anche in altri paesi, in questi ultimi anni è stata messa da parte da forme di *deregulation* e di anacronistico neoliberismo. Proprio dal punto di vista della pianificazione, ritengo che la politica seguita in Italia sia scandalosa rispetto a quella degli altri paesi: in pratica, continuiamo a « strappare » la terra da sotto i piedi, per cui tra qualche generazione il nostro paese

risulterà ancora più sconvolto e apparirà veramente repellente!

Ritengo che potremmo acquisire un grande prestigio agli occhi degli altri paesi se, approfittando del semestre di presidenza, dichiarassimo pubblicamente gli errori commessi sull'uso del territorio. Oggi, per esempio, la Commissione agricoltura della Camera ha iniziato la discussione di uno sciagurato testo di legge, il quale elimina, sopprime, abroga tutti i demani comunali d'Italia, ossia tutti i terreni sottoposti ad uso civico, che costituiscono circa un quinto dell'estensione del nostro paese. Considero inaudite simili iniziative, e credo che esse non debbano passare sotto silenzio, soprattutto in questo periodo di presidenza italiana alla CEE.

MILVIA BOSELLI. Giudico interessante la relazione del ministro, signor presidente, e ne condivido l'impostazione. Ritengo anch'io che il semestre di presidenza italiana alla CEE rappresenti un'occasione importante, da non perdere.

Rifacendomi ad un aspetto già evidenziato dall'onorevole Testa, voglio sottolineare la necessità di un confronto con i parlamentari degli altri paesi per discutere dei problemi ambientali e, soprattutto, per decidere azioni comuni. Pertanto, colgo l'occasione di questo incontro con il ministro per informare la Commissione, oltre al ministro stesso, che alla fine di aprile si è tenuta, a Washington, la prima conferenza internazionale dei parlamenti del mondo: i legislatori di 34 paesi hanno discusso di sette temi ambientali, relativi al cambiamento globale climatico, alla protezione della fascia di ozono, alla protezione degli oceani e delle risorse, allo sviluppo sostenibile, all'incremento demografico, alla desertificazione, alla deforestazione e alla necessità di conservare le diversità biologiche. In quel contesto, sono state approvate strategie legislative con l'impegno, da parte dei presenti, di portarle avanti a livello nazionale ed internazionale. Inoltre, i partecipanti a quella conferenza si sono dati appuntamento a Praga, il prossimo anno,

per verificare come si è andati avanti nell'attuazione delle strategie concordate.

Ho voluto ricordarglielo, signor ministro, perché fra i temi discussi e fra le strategie approvate, alcuni sono contenuti nella relazione che lei ci ha illustrato; in particolare, mi riferisco alla necessità — emersa con forza da quella conferenza — di un accordo planetario sul cambiamento climatico per la riduzione dell'emissione dei gas responsabili dell'effetto serra.

Poiché la risoluzione del Consiglio d'Europa del 21 giugno 1989 sull'effetto serra è superata, giustamente lei ha sottolineato la necessità di promuovere l'accordo planetario a cui mi sono poc'anzi riferita. Ebbene, a Washington si è discusso a lungo di questa problematica, e tutti i paesi partecipanti si sono impegnati a raggiungere un obiettivo, cioè ridurre del 50 per cento, entro l'anno 2010, i valori attuali del gas responsabile dell'effetto serra. Tale obiettivo dovrebbe essere raggiunto attraverso la completa eliminazione dei clorofluorocarburi, la riduzione del 10 per cento delle emissioni di metano, l'eliminazione del 20 per cento delle emissioni di anidride carbonica, responsabili, rispettivamente, del 10 per cento, del 15 per cento e del 72 per cento dell'effetto serra, nonché diminuendo di almeno il 50 per cento il livello di deforestazione annuale e prevedendo un aumento della riforestazione.

Dunque, vi sono già obiettivi sui quali i paesi della Comunità economica europea possono basarsi per promuovere convenzioni internazionali. Sappiamo bene che per raggiungere tali obiettivi sarà necessario: intervenire sulle politiche energetiche dei trasporti e sulle politiche industriali; promuovere, a livello internazionale, attività di cooperazione per la riduzione dell'effetto serra; ridurre il debito dei paesi in via di sviluppo per consentire il ricorso a tecnologie con ridotta emissione di carbonio; sviluppare azioni cooperative a livello internazionale. Condivido, pertanto, il modo in cui il ministro ha evidenziato, nella sua relazione,

la necessità di raggiungere gli obiettivi che ho adesso elencato.

Altre questioni che voglio sottolineare, sia pure brevemente, sono quelle emerse nella conferenza di Washington, dove si è affrontato in particolare, il problema della protezione dell'ozono; peraltro, gli obiettivi sottoscritti in tale sede sono abbastanza vicini a quelli fissati nella Conferenza di Londra. Ho constatato, tuttavia, che le finalità indicate a Washington sono forse più rigorose, perché per quanto riguarda alcuni composti chimici, come il meticolato cloroformio, per il quale a Londra è stata decisa la riduzione soltanto in una certa percentuale entro il 2000, nell'incontro di Washington ne è stata stabilita l'abolizione totale. Comunque, ribadisco che esiste una forte convergenza tra gli obiettivi fissati a Washington e quelli emersi successivamente nella Conferenza di Londra.

Nel concordare anche su questo punto con la relazione del ministro Ruffolo, devo tuttavia sollevare due questioni che anche a Washington hanno avuto una certa rilevanza.

La prima riguarda l'opportunità di istituire una conferenza internazionale per la protezione di tutte le foreste del pianeta. L'obiettivo di salvaguardare questo patrimonio non interessa soltanto i paesi in via di sviluppo, anche se, molto spesso, le loro foreste sono distrutte a causa della crisi debitoria in cui versano, ma anche le foreste temperate dell'Europa, sottoposte al degrado degli agenti inquinanti atmosferici, altrettanto gravi.

Ciò vuol dire assumere impegni precisi anche per il nostro paese, che peraltro sono stati già stabiliti con la mozione approvata dalla Camera lo scorso anno in occasione del dibattito sulla foresta amazzonica; in quella circostanza si era deciso di portare avanti, anche in Italia, un piano di forestazione e di varare una legge-quadro sui parchi e le aree protette, ma finora nulla è stato fatto.

Lei, signor ministro, ha ricordato che si vuole approvare la direttiva sulla protezione degli *habitat* naturali (flora e fau-

na) ed ho molto apprezzato il suo riferimento al problema della conservazione della diversità biologica, sollevato con forza anche in altre sedi. Sappiamo, infatti, che la progressiva perdita delle varietà animali e vegetali esistenti sulla terra ha raggiunto in questi anni ritmi che non hanno precedenti nella storia del nostro pianeta. Stiamo provocando il progressivo impoverimento del capitale ecologico, cioè dei geni, delle specie e degli ecosistemi del pianeta terra; a ciò possiamo porre rimedio, istituendo — e credo che la CEE possa svolgere un ruolo importante — in tempi brevi una conferenza per la salvaguardia delle diversità biologiche, attraverso il censimento delle specie, visto che al momento sono state descritte, su 5 milioni e mezzo di specie animali e vegetali, soltanto 4 milioni. Dobbiamo quindi assumere l'impegno, coinvolgendo tutti i paesi, di impedire entro il 2000 ulteriori perdite di foreste primarie che contengono il maggior numero di specie.

Nel concludere, ricordo che nella Conferenza di Londra è stata assunta la decisione, ed invito i colleghi a valutarne l'importanza, di costituire una banca mondiale per lo sviluppo sostenibile, considerata come strumento transitorio equivalente allo « sportello verde », istituito soprattutto per salvaguardare la situazione ambientale dei paesi in via di sviluppo. Inoltre è stato creato un primo fondo per la riconversione dei clorofluorocarburi, che, anche se esiguo per far fronte alle necessità del settore, va interpretato come un primo passo nella direzione da noi auspicata, cioè di considerare prioritaria la costituzione di un fondo mondiale più cospicuo. Da parte nostra, riteniamo che l'impegno della banca mondiale per lo sviluppo sostenibile debba essere finanziato dai paesi industrializzati con gli stanziamenti destinati alla difesa militare, affinché sia assicurata la priorità della pace e dell'ambiente.

ROSA FILIPPINI. Ritengo importante, in questa occasione, anticipare alcune ri-

chieste che le associazioni ambientaliste, facenti parte del *Bureau* europeo rivolgeranno domani alla Presidenza italiana nel corso di una conferenza stampa. Ovviamente non citerò tutte le proposte, ma ritengo opportuno ricordare oggi la dichiarazione di Dublino dei ministri della CEE sull'imperativo ambientale, che ha posto in rilievo il ruolo che la Comunità può svolgere in termini di *leadership* in questo settore a livello internazionale. A mio avviso, tale *leadership* deve essere innanzitutto rafforzata negli atti ufficiali; dal momento che esiste una conferenza intergovernativa per la modifica dei trattati comunitari, mi sembra importante che in questi sei mesi il Governo italiano dia un impulso per avviare una serie di modifiche rilevanti. Mi riferisco alla revisione dei trattati, la quale dovrebbe portare al riconoscimento formale che lo scopo dell'azione comunitaria, come è stato dichiarato a Dublino, sia quello di garantire ai cittadini un ambiente sano e pulito, prevedendo espressamente che la Comunità sia abilitata ad agire in tutti i campi. Se è vero che la questione ambientale diventerà nei prossimi anni di importanza almeno uguale a quella che ha avuto il settore agricolo in passato, ciò significa che la portata e l'impatto dei problemi ambientali non solo travalicano i confini nazionali, ma che l'azione comunitaria ha prodotto un effetto positivo sulle legislazioni dei vari paesi. Per questo sono convinta che prevedere la competenza della comunità in ogni settore riguardante la protezione ambientale sia un fatto davvero determinante. Ciò significa, tra l'altro, riconoscere alla Comunità il diritto di proporre una strategia comunitaria per ciascun settore, nonché definire gli obiettivi ed indicare le modalità di intervento; in altri termini, essa avrebbe la possibilità di programmare le azioni da portare avanti anche nei confronti degli Stati membri.

A tal fine deve essere adottato il principio dell'integrazione differenziata e, quindi, di soluzioni diversificate e limitate nel tempo, poiché tale criterio ha dimostrato di offrire un approccio teorico

e pratico di grande validità per la politica ambientale. In definitiva, si tratta di stabilire *standard* ed obiettivi minimi che possono essere migliorati dai singoli Stati membri; soprattutto è importante che tali *standard* non siano elevati, in modo che ciascuna nazione abbia la possibilità di effettuare sperimentazioni che, altrimenti, rischierebbero di essere frustrate.

Il mercato unico, secondo quanto afferma la dichiarazione di Dublino, deve essere sostenuto e i suoi obiettivi devono risultare compatibili con quelli ambientali; anche questa affermazione, onorevole ministro, deve entrare a far parte integrante dei trattati comunitari.

Infine, un altro importante principio è quello del libero accesso all'informazione ambientale; al riguardo esiste una direttiva, per così dire, debole, se posso esprimere il mio giudizio, che tuttavia rappresenta un primo passo in questa direzione.

Proponiamo che nei trattati comunitari venga garantito l'accesso all'informazione ambientale in possesso dei paesi membri in modo da coinvolgere tutti i cittadini europei; è nostro compito quindi promuovere l'accettazione di questo principio ad ogni livello.

Inoltre, le associazioni ambientaliste indicano una serie di cambiamenti, relativi alle procedure, che devono essere apportati. I colleghi, nel corso dell'odierno dibattito, si sono già richiamati alla necessità di creare un ispettorato comunitario per l'ambiente; di conferire alla Corte di giustizia il potere di comminare sanzioni finanziarie con le stesse procedure adottate in materia di concorrenza; di riconoscere ai cittadini la possibilità di adire la Corte europea di giustizia contro i singoli Stati per la non osservanza dei trattati, dei regolamenti e delle direttive. Le associazioni ambientaliste propongono, inoltre, l'adattamento degli allegati delle direttive al progresso tecnico di modo che, per ciascun trattato, possano costituire oggetto di discussione da parte del Parlamento europeo. Infine, dovrebbe essere incluso nel trattato il principio di un programma comunitario integrato per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile, non-

ché l'istituzione di un fondo per la difesa ambientale.

L'Europa ha pochissimo tempo per recepire questi obiettivi, dal momento che dovrà dimostrare la sua capacità di *leadership* in campo ambientale nella conferenza di Brasilia che si terrà nel giugno del 1992.

Signor presidente, voglio concludere il mio intervento con un'ultima considerazione. La proposta di direttiva, a cui accennava il ministro, sui brevetti delle biotecnologie è stata approvata dalla Commissione, ma gli ambientalisti in sede di Parlamento europeo hanno richiesto la sua reiezione. La proposta è stata criticata in maniera assai drastica dalla Convenzione europea sui brevetti, la quale proibisce di brevettare invenzioni contrarie ai principi morali, mentre quella in questione, invece, non esclude nemmeno la brevettabilità degli esseri umani. La stessa Convenzione europea proibisce il brevetto di piante e di animali, contrariamente a quanto previsto dalla proposta di direttiva. Temiamo che tale decisione abbia conseguenze molto gravi, poiché perderanno di interesse per i produttori ed i coltivatori le vecchie specie animali e vegetali; con le banche dei geni tutte le imprese produttive finiranno con il rinunciare alle specie tradizionali, per attestarsi sui nuovi brevetti che proporranno organismi in grado di assicurare maggiori livelli di produttività. Pertanto, l'impoverimento genetico potrà davvero diventare un'emergenza drammatica. La nostra richiesta è di ritirare questo testo, riscrivendo la proposta in altri termini.

PRESIDENTE. Essendo terminati gli interventi dei colleghi, che hanno svolto considerazioni di notevole spessore, dopo la parola al ministro per la replica, pregandolo di svolgerla entro tempi contenuti, al fine di dare la possibilità alla Commissione di esaminare, nei termini dettati dalle odierne incombenze parlamentari, il provvedimento in materia di acquedotti.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Cercherò di essere il più breve

possibile, signor presidente, anche perché non vorrei divenire responsabile dei problemi relativi alla siccità!

Desidero rispondere a tutti coloro che sono intervenuti, innanzitutto ringraziandoli della cortesia che mi hanno dimostrato e degli apprezzamenti che hanno voluto manifestare.

Onorevole Andreis, tratterò il problema del *gap* fra decisioni ed attuazione in connessione con le osservazioni svolte su questo punto dall'onorevole Testa.

Quanto al fatto che la politica delle direttive possa essere solo « cosmesi », credo che, qualunque pessimismo potesse essere dimostrato sul grado di applicazione, bisognerebbe ugualmente evitare un giudizio troppo sommario sull'efficacia sortita dalla politica comunitaria. Stiamo conducendo uno studio sulle trasformazioni tecnologiche in corso come effetto dell'impatto delle direttive comunitarie. Specialmente negli ultimi cinque anni, l'industria automobilistica e quella chimica hanno investito miliardi e miliardi di dollari per porre gli impianti in grado di osservare le direttive comunitarie. Lei sa benissimo, inoltre, che il grado di applicazione delle direttive è molto basso per le iniziative diffuse, mentre è assai più elevato per le concentrazioni ed i grandi gruppi industriali; è proprio da questi che partono le più importanti trasformazioni tecnologiche. Quindi, mentre posso essere pienamente d'accordo sul fatto che un *gap* effettivamente esista, vorrei essere molto meno pessimista in rapporto all'impatto delle direttive comunitarie; queste ultime « mordono » e non sono affatto prive di una propria capacità di effettivo impatto sulle politiche industriali.

In materia di autocertificazione, le confesso che non sono così contrario a questo tipo di procedimento. Il « ministro-ombra » del partito comunista qui presente ha avanzato una proposta che a me sembra molto interessante ed importante: quella di un'autocertificazione che permetta in campo ambientale, come già quello fiscale, di rovesciare la prova del convenuto. Lei sa che qualunque con-

trollo è considerato efficace dal punto di vista statistico quando raggiunge un valore situato fra il 3 ed il 5 per cento dell'universo (sempre che sia campionato in modo scientifico). La nostra amministrazione — non so quella degli altri paesi — non è in grado, e non credo che potrà esserlo tra breve, di raggiungere questa ottimale corrispondenza fra l'efficacia per campione dei controlli e la capacità di sanzione. Pertanto, ritengo che in molti casi, specialmente in rapporto a fenomeni statisticamente molto diffusi, l'autocertificazione rappresenti un aumento di efficacia dei sistemi di controllo; naturalmente, si tratta di portarla avanti seriamente.

Per quanto concerne le materie prime secondarie, insisto sul fatto che il consiglio dei ministri dell'ambiente della CEE ha già adottato una nuova direttiva, che mi sembra abbia avuto — nonostante quanto sosteneva poco fa l'onorevole Filippini (e ritornerò su questo punto) — un'accoglienza buona anche da parte delle associazioni ambientaliste. Occorre individuare in questa materia la linea ottimale fra l'agevolazione del riuso e l'estremo rigore dello smaltimento; è uno spazio difficile da identificare, ma credo che la nuova direttiva approvata si collochi in questa zona mediana.

Per quanto riguarda la valutazione d'impatto ambientale, abbiamo già applicato in parte la relativa direttiva, ma ciò non è avvenuto integralmente perché esiste una legge in vigore. Da parte nostra, abbiamo presentato un disegno di legge in materia, che rappresenta uno dei dodici o tredici disegni di legge di applicazione di direttive comunitarie dei quali ho più volte segnalato il ritardo. Proprio ieri ho ricevuto una lettera molto incoraggiante del Presidente del Consiglio dei ministri; egli ha risposto alle mie sollecitazioni, assicurandomi che sono state promosse tutte le riunioni di concertazione affinché una serie di « treni » che si sono perduti nella campagna possano finalmente giungere a destinazione.

Circa la giusta sollecitazione su un collegamento fra le politiche energetiche e quelle sanitarie, per una volta abbiamo

anticipato questo spunto. A tale proposito, insieme con il Ministero della sanità è stata intrapresa l'iniziativa di offrire la sede di Roma, scelta dall'Organizzazione mondiale della sanità, per il nuovo centro mondiale di energia ed ambiente, che avrà sede binaria, appunto, a Roma e ad Utrecht. Ciò costituisce per l'Italia, oltre che un punto di prestigio, anche un'importante occasione di stimolo, affinché politiche ambientali e sanitarie possano sempre più convergere.

Onorevole Testa (mi rivolgo a lei, ma riprendo anche alcune argomentazioni dell'onorevole Andreis), non posso non essere d'accordo sul fatto che vi è ancora una scarsa penetrazione nella coscienza politica delle esigenze concrete dell'intervento ambientalistico; non mi riferisco alle esigenze culturali di una politica ambientalistica a cui tutti innalzano sacrifici sugli altari domenicali. Questo divario esiste dappertutto ed in notevole misura anche nel nostro paese e di ciò non dobbiamo essere troppo sorpresi dato che siamo tra gli ultimi ad essere entrati nella corsa allo sviluppo e quindi tra gli ultimi ad iniziare l'opera riparatrice dei danni dello sviluppo.

Sono perfettamente consapevole di questo *gap* che si individua non solo nelle politiche strettamente ambientaliste — come sono oggi definite quelle di stretta competenza dei ministri dell'ambiente —, ma anche nel quadro generale delle politiche economiche, finanziarie, industriali, settoriali. Alcune volte mi domando — e ciò non sembri irriverente sia nei confronti di questa Commissione, sia della Commissione ambiente del Senato — perché mai i commissari non sentano il desiderio di udire sulle questioni ambientali oltre che il ministro dell'ambiente anche gli altri ministri. Non lo dico per una ritorsione sui miei colleghi, ma perché penso che il ministro dell'ambiente non dovrebbe fornire alibi, poiché la creazione del dicastero dell'ambiente con la definizione di un termine di riferimento che diventa parafulmine di tutto può costituire un alleggerimento di altre responsabilità.

ROSA FILIPPINI. Noi invitiamo anche gli altri ministri...

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Io vengo sempre in Commissione! Non si tratta di irriverenza e di provocazione, ma il fatto è che nove decimi delle politiche ambientali si fanno in altre sedi; ciò non è una novità, da parte mia non posso che rispondere di un decimo del complesso.

PRESIDENTE. Dovremmo creare un megaministero!

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Questo no, mi permetto di dissentire. Chiunque fosse il responsabile, istituire un megaministero costituirebbe un errore fatale. Già attualmente le risorse che il Ministero deve controllare sono assolutamente sproporzionate, troppo superiori alle possibilità amministrative del Ministero medesimo; esiste un *gap* negativo da questo punto di vista. Il Ministero dell'ambiente può e deve svolgere un'azione di programmazione e di controllo: è per questo motivo che nel disegno di legge che ho presentato ho proposto l'istituzione di una agenzia per la protezione dell'ambiente come vi è, ormai, in tutti gli altri paesi; si tratta di un Ministero che comunque non può svolgere completamente il ruolo di amministratore e gestore delle politiche ambientaliste, né può essere un superministero rispetto a tali politiche che, semmai, dovrebbero essere controllate a livello governativo da organi quali la vicepresidenza, il CIPE od altri che possano assumersene la piena responsabilità. Ma questo è un discorso di alta politica ambientalistica che riprenderemo in altra sede.

Mi corre l'obbligo, sempre per quanto riguarda il *gap* — onorevole Andreis, onorevole Testa — tra la legislazione e l'applicazione, di attirare la vostra attenzione su un fatto forse frivolo, ma non del tutto irrilevante. Ho presentato un disegno di legge — tutti coloro che siedono attorno a questo tavolo mi hanno stimolato a farlo — per la riforma del Ministero affinché la

sua struttura possa essere adeguata a quelle funzioni che attualmente non è assolutamente in grado di svolgere, dato che queste si sono allargate, a raggiera, soprattutto negli ultimi tre anni, nonostante il ministero continui a disporre solo di 1.200 persone. Non voglio fare paragoni con le 30 mila di cui dispone l'analoga amministrazione statunitense, ma è certo che la proporzione rispetto ad altri paesi si pone nella stessa misura di quella che corre tra le risorse comunitarie dedicate all'agricoltura (60 per cento del bilancio comunitario) e quelle dedicate all'ambiente (0,1 per cento).

Ebbene, questo è il *gap* che, debbo dire sinceramente, dispero di poter colmare in breve tempo, soprattutto se dovesse istituirsi un ritmo di decisione come quello relativo ad una richiesta minimale, irrisoria — vorrei dire derisoria — avanzata con un disegno di legge (e mi pare persino incredibile che si debba presentare un provvedimento legislativo per tali questioni) relativo alla divisione in due tronconi della direzione generale del Ministero: da cinque mesi questo provvedimento è all'esame della Camera dei deputati, da ben cinque mesi! Si tratta di una decisione per la quale nelle imprese, private o pubbliche, si fa una telefonata o un ordine di servizio. Con questo ritmo di decisioni mi domando quale sarà la possibilità del Ministero dell'ambiente di colmare il proprio *gap* tra legislazione ed attuazione.

Mi scuso di questa parentesi, ma sono del tutto consapevole del fatto che il sistema fiscale porti ad evasioni, onorevole Testa; certo ben maggiori evasioni comporta un sistema che si basi soltanto su norme amministrative, anche perché una volta introdotti strumenti economici esiste una forza che si chiama competizione che agisce in tutti i paesi e che può rappresentare una autonoma controforza rispetto all'evasione: si muovono meccanismi che tendono, essi stessi, ad eliminare i danni che nell'ambito dell'applicazione delle norme fiscali possono sorgere. Inoltre, si tratta di tasse indirette, nella maggior parte dei casi, e quindi incorporate nel prezzo di mercato. So bene che lei,

onorevole Testa, è favorevole all'introduzione di questi strumenti come tutti gli altri colleghi, almeno così ho creduto di capire; mi conforta constatare che l'innovazione che vogliamo introdurre riscuote il consenso di questa Commissione.

Per quanto riguarda la delega al Governo, debbo dire che il Consiglio dei ministri ha approvato il provvedimento di nuova delega, che speriamo di poter applicare con maggiore rapidità e con minori sforzi di quanto abbiamo finora compiuto per le altre. Ripeto, il provvedimento è stato approvato in sede di Governo ed è stato presentato al Parlamento, ci aspettiamo che possa essere al più presto dibattuto ed approvato dal Parlamento medesimo.

Ricordo che in tema di tasse ambientali vi è un'altra delega all'esame del Senato per la quale noi esercitiamo pressioni affinché questa possa essere conferita al più presto al Governo in modo che le proposte italiane non sembrino retoriche.

L'onorevole Testa — e sono d'accordo con lui — ha fatto un'osservazione importante: le tasse ambientali vanno bene, ma *not in my back-yard*, non nel mio cortile; quando gli altri le avranno adottate, lo faremo anche noi. Però si tratta di un criterio che non è logicamente, né politicamente proponibile poiché non turbiamo la concorrenza con le tasse ambientali, semmai correggiamo le attuali disparità, che sono di livello profondo nel sistema dei prezzi dell'energia — e di tutti gli altri — che debbono e possono essere corrette sia a fini di competizione, sia di convergenza e compatibilità ambientale.

Per quanto riguarda la sua domanda sull'istituenda agenzia, di chi sia la responsabilità di aver proposto Milano e perché le risponderò, onorevole Testa, con molta sincerità e franchezza. La responsabilità di proporre Milano — tutti i dodici paesi hanno proposto un sito — è del ministro dell'ambiente e poiché risale ad un anno fa, non a pochi mesi fa, non deve essere messa in nessun modo in correlazione ad altre vicende della politica

nazionale, ed è ispirata alla preoccupazione, molto chiara, di indicare la città che abbia, per una serie di criteri precisi, la maggiore possibilità di venire scelta. Uno di questi criteri è la vicinanza al centro di Ispra; gli altri sono facilmente immaginabili, in particolare la possibilità di disporre di una serie di centri universitari e tecnologici. Non perché senatore milanese, ma perché convinto delle possibilità di successo di questa città, ho avanzato questa proposta. La decisione poi spetta al Presidente del Consiglio e al ministro degli esteri, ai quali ho trasmesso la mia proposta e che hanno ufficializzato la candidatura, poiché, a quanto mi risulta, è stata recepita dalla Comunità europea. Ciò non significa in nessun caso che il Governo non possa ritornare su questa candidatura sulla base di qualunque considerazione.

Quanto alle probabilità che essa possa essere accolta, non mi posso pronunciare in alcun modo. Vi sono candidature molto forti, sostenute tra l'altro dal fatto che i paesi che le hanno avanzate non dispongono nel loro territorio di alcuna istituzione comunitaria.

Speravo di non essere stato generico come invece l'onorevole Massano ha affermato; anzi, credevo di avere elencato le priorità con la massima chiarezza, ma forse non ci sono riuscito. Ho parlato di quattro quadranti e, per quanto riguarda le direttive, ce ne sono otto sulle quali poniamo le nostre priorità: nitrati, acque reflue, *habitat*, rifiuti tossici e nocivi, trasporti transfrontalieri, ozono, auto e MED-SPA. Ci sono quattro importanti innovazioni che vogliamo introdurre nella politica ambientalistica europea: questione fiscale, riordino legislativo, indicatori ambientali e modifica al Trattato di Roma. Ci sono due importanti istituzioni che vogliamo portare avanti: l'agenzia e il fondo ambiente. Vi è poi una fondamentale innovazione costituita dall'introduzione di strumenti economici incentivanti e disincentivanti.

Se tutto questo è generico, mi dispiace, ma non sono in grado di dire molto di più. Mi sembra un programma

piuttosto ambizioso se si considera che dobbiamo attuarlo in soli quattro mesi, ma non lo definirei generico.

Per quanto riguarda le biotecnologie ricordate dall'onorevole Ronchi, il Consiglio si è già pronunciato ed ha trasmesso al Parlamento le sue decisioni; spetta ora all'Assemblea stabilire se queste sono utili o perverse. Personalmente ritengo che siano utili.

Sulla questione delle scorie radioattive nell'ambito dei trasporti transfrontalieri effettivamente vi sono alcune difficoltà, perché la competenza su questa materia è anche di Strasburgo e di Bruxelles, non solo di Roma; infatti questa competenza spetta al Consiglio dell'energia e non a quello dell'ambiente. La questione è piuttosto complicata. Si tratta comunque di una direttiva che dovremo discutere e a proposito della quale bisognerà tenere presente questi problemi.

In materia di accesso all'informazione esiste già una direttiva comunitaria, che però in Italia non è stata ancora applicata, benché il ministro dell'ambiente abbia diramato già tre anni fa un disegno di legge.

Ringrazio l'onorevole Ronchi per aver posto l'accento sulla necessità di tenere presenti le materie sulle quali lo Stato italiano è stato accusato, trascinato in giudizio o addirittura condannato dalla Corte di giustizia. Ho avanzato una richiesta di questo genere al ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, perché sono anch'io consapevole della necessità di dare priorità all'attuazione delle misure sulle quali l'Italia è particolarmente in ritardo.

Sono poi perfettamente d'accordo con l'onorevole Cederna sull'enorme importanza che assumono le politiche territoriali nell'ambito della politica ambientale. Tuttavia ci possiamo muovere nell'ambito dello spazio che è assegnato in Europa al Consiglio dei ministri dell'ambiente. Non vi è neanche una istanza europea che tratti i problemi territoriali nei termini in cui correttamente dovrebbero essere trattati. Ciò costituisce una lacuna fondamentale, ma dovrebbe essere affrontata a livello più alto, forse addirittura con una

revisione dei principi generali che ispirano la politica comunitaria, poiché attualmente queste politiche sono considerate di rilevanza nazionale se non addirittura regionale.

All'onorevole Boselli vorrei chiedere di prendere visione dei risultati della conferenza tenuta a Washington; siamo consapevoli infatti dell'importanza delle conclusioni cui lei ha accennato.

Per quanto riguarda le foreste, c'è una certa riluttanza da parte del Consiglio europeo ad occuparsene. Il commissario Ripa di Meana ha presentato un ottimo rapporto sulla questione della deforestazione e sulle misure che la Comunità potrebbe assumere, che però nelle ultime due riunioni del Consiglio ha avuto un'accoglienza non proprio calorosa. Ci sono forti riluttanze ad impegnarsi in questo settore; del resto, la Comunità è già fortemente impegnata nel campo dell'ozono e dell'effetto serra. È comprensibile quindi che ci sia una certa difficoltà ad impegnarsi a tutto sesto in un ambito nel quale le nostre dirette possibilità sono abbastanza limitate. È certo, comunque, che si tratta di un problema che non possiamo ignorare.

Sono piuttosto perplesso, invece, sulla proposta di una Banca mondiale dello sviluppo sostenibile. Si creano troppe banche, ce ne sono già due o tre in Europa per i paesi dell'est, compresa la Banca europea degli investimenti. Esiste già la Banca mondiale che dovrebbe piegare le sue politiche in questo senso, questo sì, non tanto con uno sportello specializzato, ma con una dimensione diversa delle sue politiche generali.

Per quanto riguarda il trasferimento dei fondi ai paesi terzi, abbiamo fatto tutto ciò che potevamo nell'ambito della Conferenza di Londra e qualche risultato si è ottenuto: lo ha ottenuto soprattutto il ministro dell'ambiente dell'India, che si è battuta con straordinario coraggio e competenza. Riteniamo che finalmente si sia

aperto un varco nel generale e stupido egoismo dei paesi più avanzati.

Ho preso e prenderò anche in futuro buona nota delle proposte delle associazioni ambientaliste cui accennava l'onorevole Filippini; del resto, ho già iniziato a stabilire rapporti a livello comunitario con le associazioni ambientaliste ed ho proposto di renderli sistematici, in prossimità delle riunioni del consiglio per l'ambiente. Si tratta, anzi, di un'innovazione che reputo importante, della quale avevo dimenticato di far menzione. È certo che se tutte quelle proposte dovessero essere inserite nei *dossier*, altro che inflazione e congestione! Forse, pochi sono al corrente del fatto che abbiamo a disposizione, in tutto il semestre, non più di dodici ore di discussione, da consumarsi in seno ai consigli formali. È chiaro, quindi, che in così poco tempo sarebbe del tutto impossibile mettere tanta carne sul fuoco...

ROSA FILIPPINI. La modifica dei dati presuppone...

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Ho accennato alla modifica dei dati per la parte che sarà possibile proporre.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro per la relazione e la replica così esaurienti, dichiaro conclusa la sua audizione.

La seduta termina alle ore 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 19 luglio 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO